



Al Parenti

Silvio Orlando e quella Vita davanti a sé

MILANO

Aprire un libro. Ed esserne travolti. Ogni tanto succede. Un po' come inciampare in una storia d'amore. Cambia l'orizzonte, ci si scopre diversi, stupiti. A molti sarà successo con i romanzi di Javier Marías, con quella sua scrittura incredibilmente ricca, capace di indagare le sfumature della testa e dei corpi. Mancherà tantissimo. A Silvio Orlando qualche tempo fa è successo invece con «La vita davanti a sé» di Romain Gary, Premio Goncourt a metà Anni Settanta. Un colpo di fulmine. Dopo una lettura. E da lì il desiderio di adattarlo per il teatro. Quasi per caso è nato così uno dei grandi successi di pubblico della scorsa stagione, da stasera di nuovo al Franco Parenti per una decina di repliche. Con l'attore napoletano affiancato in scena dall'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre. L'appuntamento è dunque a Belleville. Quartiere multietnico, di vite bellissime e sgangherate. È qui che cresce l'indimenticabile Momò, ragazzino arabo di dieci anni, una voglia matta di conoscere il mondo e l'amore. Lì a bighellonare intorno alla pensione di Madame Rosa, grande famiglia allargata di ragazze che fanno il mestiere. E dei loro figlioli senza padre. «Credo che la sua forza sia proprio nell'incoerenza – spiegava Orlando al debutto –, nel non rassegnarsi alla disperazione. E nel tenere

sempre le orecchie tese di fronte al mondo e alle persone». Altissimo il rischio commozone. Mentre sullo sfondo compare anche l'amore. Il prendersi cura uno dell'altra. Insomma: volersi bene.

Diego Vincenti

